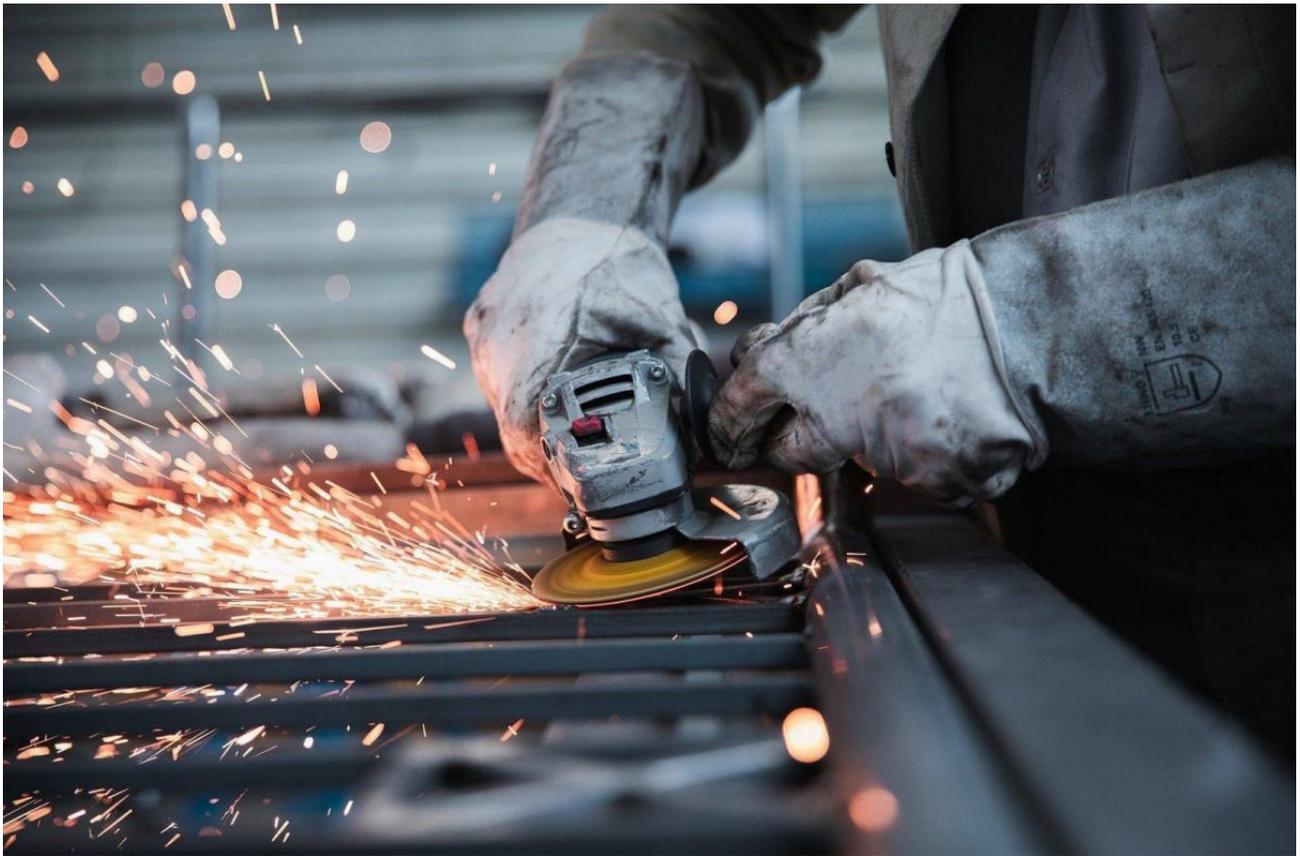




# XVII CONGRESSO PROVINCIALE UILM GENOVA



**“Industria Manifatturiera: motore del rilancio”**

**Relazione Introduttiva**

*Antonio Apa*

**Segretario Generale UILM Genova**

**Genova, 24 – 25 maggio 2022**



La UIL ha avviato la sua stagione congressuale in uno dei contesti internazionali più complicati, con la pandemia che non ha esaurito ancora i suoi effetti e l'allarme procurato dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. La Uilm è al fianco di chi è vittima e ha concorso inviando risorse finanziarie alla popolazione. Follia che va contrastata senza ambiguità. La sensazione che colgo è che nessuno sappia quando e come finirà la guerra in Ucraina, con quali esiti e quali scenari. Ma una cosa a mio avviso appare certa per il Governo e per la Commissione Europea, il ritorno alla normalità sarà molto più complesso che dopo la pandemia. Perché, rispetto al Covid, il conflitto scatenato da Putin porta ulteriore incertezza sulla capacità di resistenza del sistema industriale. Due debolezze in un colpo solo Italia ed Europa. Dal punto di vista congiunturale l'attuale situazione la si può descrivere come la più complessa dal dopoguerra in quanto, oltre alle difficoltà esistenti da fronteggiare, la fiammata inflazionistica legata alla ripresa economica, ora si aggiunge a quella di mantenersi al riparo da una seconda scossa tellurica sul fronte delle materie prime generate dalle armi ad una situazione di razionamento delle necessarie fonti di energia in settori cruciali con una forte caduta della produzione. Detto in italiano fa meno effetto della prima volta e faremo tutto quello che è necessario (Draghi BCE). Allora quelle sei parole salvarono l'euro dalla crisi finanziaria, oggi in gioco c'è la sopravvivenza dell'economia e le parole non bastano. Il Def ha avuto il parere unanime dei partiti, ma nessuno è convinto della strategia di Draghi. A disposizione ci sono 5 miliardi, anche se il nuovo pacchetto varato dal Governo a mio giudizio è ancora insufficiente, servivano a finanziare il decreto di Pasqua; nel frattempo il Premier cercherà sponda in Europa per una nuova Recovery Plan. L'inflazione sale, la crescita crolla e fare tutto il necessario con la spesa pubblica è più facile a dirsi che a farsi. Un numero su tutti, la stima della crescita era stimata al 4,7%, crolla al 2,9% con il livello del deficit al 5,6%.

### **I CONTI CHE L'INDUSTRIA NON PUO' PAGARE**

A gennaio e febbraio, prima della guerra, la nostra produzione industriale era andata in rosso. L'impennata dei costi delle materie prime e dell'energia si era fatta sentire. Con la guerra le cose sono peggiorate. E con le eventuali sanzioni ai fossili russi, potrebbero precipitare. Non solo per il fatto che banalmente rischiamo di rimanere a secco di carburante per la nostra industria ma anche perché gli stessi costeranno di più. Questo scenario sarebbe drammatico per il nostro paese. La crisi energetica costerà a noi più degli altri partner europei, se si esclude la Germania. In Europa ci sono tre grandi manifatture, quella italiana e quella tedesca vengono alimentate per lo più dal gas russo e quella francese può contare sull'atomo. Questo vuol dire che se dovessero bloccare le importazioni da Mosca, ci sarebbero costi per l'economia europea, alti per Italia e Germania, medi per la Francia e bassi per gli altri paesi europei. Quando si parla di posizioni non allineate a Bruxelles si devono fare i conti con questi interessi differenti. Il problema, non sono né il riscaldamento, né l'aria condizionata, ma le catene di montaggio. Per queste ultime non si possono abbassare di un grado le temperature. I forni con cui si fanno le piastrelle, ci dui eravamo leader mondiali, gli altiforni con cui si genera l'acciaio o il vetro non si possono spegnere o alimentare, per ora con il vento o il sole. Le batterie sono buone per Tesla e per poche centinaia di Km non per catene produttive, nelle quali i robot cercano le efficienze al millimetro. Così come gli scriteriati lockdown inventati nei primi mesi della pandemia hanno spento il motore italiano più degli altri paesi concorrenti, oggi gli embarghi di cui si parla, si rischia di commentare lo stesso drammatico errore: penalizzare l'Italia a favore di chi ha economie meno legate all'industria e basate su servizi finanza e commercio. Questo non vuol dire che la strada delle sanzioni europee non si possa percorrere anche se non risulta nella recente storia mondiale che una guerra siano finite per esse ma si devono prevedere dei meccanismi di compensazione o di solidarietà tra i paesi. Si sta combattendo una guerra fino all'ultimo ucraino (sono loro che rischiano sul campo) con il sacrificio materiale dell'industria italiana e tedesca.

### **LA SITUAZIONE UCRAINA E IL PIANO ENERGETICO**

E' evidente se per tempo avessimo pensato di diversificare oggi non ci troveremo in questa disastrosa situazione. Il peccato tutto europeo è che abbiamo costruito una politica energetica legata ai tubi del gas russo.

Solo la Francia si chiama fuori con le sue 58 centrali nucleari, la Germania ha rinunciato alle centrali nucleari e si è attaccata ai tubi del Nort Stream. L'Italia ha rinunciato al gas nazionale e anch'essa si è attaccata al tubo del gas russo. Oggi è raddoppiata oltre il 40%. Tutto ciò non è avvenuto non per semplice stupidità ma per una miope visione di breve, medio periodo dell'Occidente attratti dalla possibilità di fare affari con la Cina e la Russia. E' mancata una visione strategica di lungo periodo che permettesse di capire che la prosperità degli affari di breve e medio termine veniva via via pagata con la progressiva perdita di sovranità e potere. Prima che scoppiasse la guerra si pensava che il prezzo del gas diminuisse, non appena è incominciata l'invasione è invece aumentato del 40%. Noi siamo sotto scacco in quanto abbiamo un solo vettore di energia, una sola sorgente il gas. Se analizziamo i numeri il 38% della nostra elettricità è da rinnovabili, su questo 38% l'11% dell'energia che produciamo è rinnovabile tutto il resto dell'energia elettrica e non è gas, a carbone o petrolio tutto importato. Non a caso ad esempio nel caso del gas 72 – 73 miliardi di metri cubi è il nostro consumo annuale, di questi ne producevamo 20 miliardi metri cubi nel 2000. La curva si è ridotta da 20 a 3,5 ma allo stesso tempo non è diminuito il consumo del gas, semplicemente ne abbiamo comprato di più all'estero. Noi praticamente importiamo gas, petrolio e compriamo energia elettrica nucleare dalla Francia. Se è vero che l'11% lo ricaviamo dalle nostre rinnovabili per tutto il resto dipendiamo dall'estero. La cosa strana è che siamo contro la produzione autonoma del gas ma quando necessita lo compriamo dagli altri, siamo contro il nucleare ma quando ci serve energia lo compriamo dalla Francia, siamo contrari ai termovalorizzatori ma quando non sappiamo dove mettere la spazzatura la mandiamo in paesi e città che i termovalorizzatori li usano. Siamo il paese dei no, della decrescita felice, del no alla crescita. Cosa deve fare il Governo e in parte lo ha fatto è quello di stringere accordi per la fornitura di gas. I partner più importanti sono l'Algeria, il Qatar, gli Stati Uniti e l'Azerbaijan. Perché spetta alla politica il compito di garantire la stabilità dei rapporti e le combinazioni di massima per condurre in porto i negoziati, con l'obiettivo di emancipare il prima possibile l'Italia e l'Europa dalla fornitura russa, con il duplice scopo di difendere la nostra sicurezza energetica e prosciugare il fiume di denaro verso il forziere russo. Soprattutto bisogna costruire il percorso che ci renda nell'arco temporale di un decennio, autonomi. Che fare allora? Rispetto a questo quadro? A mio avviso l'UE deve rinviare di almeno 2 anni il nuovo patto di stabilità e raddoppiare il Negev costituendo subito tre fondi comuni, uno per sostenere le imprese colpite dal boomerang delle sanzioni, una per la difesa europea dentro la Nato, una per un piano energetico dell'Unione Europea. Perché dico che è necessario dotarsi di questi tre punti, perché l'Europa non c'è né politicamente né militarmente. Il vuoto europeo viene riempito da un fronteggiarsi da lontano tra la Russia che dopo aver perso tanti paesi ex sovietici, vuole stabilire le sue egemonie sull'Ucraina e gli Stati Uniti che guidando e pagando in grande parte la Nato vogliono tenere a bada e bloccare l'aspirazione a ridivenire la grande madre Russia. L'occidente ha compiuto tra errori originali nell'arco di un ventennio che hanno dato alla Cina la possibilità di cambiare la faccia geo-economica del mondo e hanno indotto ora la Russia alla tentazione di cambiare la faccia geopolitica dell'Europa. Sintetizzo gli errori: gli Stati Uniti (con la supina condiscendenza europea) hanno consentito l'ingresso della Cina nel WTO, di fronte alla geolocalizzazione il vecchio G7 non poteva più favorire il mondo, rappresentandone solo un terzo. Occorreva un nuovo G8 coinvolgendo Cina, India, Russia, America Latina e Africa. Infine il peccato tutto europeo è che abbiamo costruito una politica energetica legata ai tubi del gas russo. Tutto questo è avvenuto non per la semplice stupidità, ma per una miope visione di breve periodo dell'occidente, attratto dalla possibilità di fare affari sia con la Cina che con la Russia. E' mancata una visione strategica di lungo periodo che permettesse di capire che la prosperità degli affari di breve medio termine veniva via via pagata con la progressiva perdita di sovranità e potere nello scenario del XX secolo.

## **L'ITALIA E UNA POCO CHIARA CHIAVE DI RILANCIO**

A nostro avviso occorre una manovra con molte risorse per aiutare le famiglie e imprese da realizzare tassando gli extra profitti delle società (come proposta del Segretario Generale Uil Bombardieri) e razionalizzando le spese pubbliche. Il Def poggia su due ipotesi molto fragili, sovrastima la crescita e sottostima l'inflazione. Prende come scenario base quello ottimista, poco probabile e scarta quello pessimistico più realistico. Ipotizza una crescita

tendenziale del 2,9% per effetto di un trascinarsi legato al 2021 e un impatto della politica economica di 5 miliardi. Il centro studi Confindustria prevede un Pil a 1,9% il centro studi economia reale 1,3%, l'Istat ha ribadito che l'inflazione è il rischio principale per la crescita. L'inflazione viene stimata nel Def al 3% come media annuale, ma l'ipotesi più probabile è che arrivi tra il 5e il 6 % con salari e stipendi fermi, produrrà una poderosa diminuzione di potere di acquisto delle famiglie e una frenata brusca sui consumi. Se le famiglie dovranno pagare 95 miliardi di euro di bollette in più, non avranno i soldi per fare la spesa. In questo scenario è scontato che anche gli investimenti delle imprese freneranno: in autunno rischiano di trovarsi con il 20-25% delle Pmi chiuse. Occorre a nostro giudizio una manovra espansiva di molti miliardi che serve a sostenere la crescita altrimenti il Governo dovrà farla in autunno per tamponare le conseguenze della crisi e finanziare le casse integrazioni, la disoccupazione e sostenere i poveri. Quest'anno la spesa pubblica sarà di 900 miliardi all'interno dei quali ci sono 55 miliardi a fondo perduto, altri 80 miliardi di agevolazioni fiscali, 30 miliardi potrebbero venire da quella che Visco ha definito ristrutturazione del bilancio pubblico. Da un lato delle spese e delle entrate con il caro energia le imprese del settore hanno fatto giganteschi profitti trasferendo sulle bollette il prezzo spot del petrolio e del gas, che loro pagano invece a contratti annuali stipulati a prezzo più ridotto come ha spiegato il Ministro Cingolani. Il Governo ha tassato gli extra profitti per 4 miliardi, altri potrebbero arrivare portando la tassazione del 10 al 30%, basterebbe uno scostamento di bilancio di 10 miliardi per evitare il tracollo. I provvedimenti varati il 3 maggio dal Governo rappresentano un primo passo a sostegno della crescita, in particolare è positivo il bonus rivolto ai lavoratori autonomi e pensionati fino a 35.000 euro. Rilevante è l'incremento al 25% della tassa sugli extra profitti. Positiva è anche la proroga del bonus sociale "energia elettrica e gas". In questo quadro lo risottolineo occorre un piano energetico nazionale decennale, da inglobare in un complessivo europeo. E' inutile correre dietro a qualche milione di metro cubo, occorre avviare l'integrazione delle reti elettriche con quella spagnola per ora esclusa, fare acquisti di petrolio e gas e stoccaggi in comune. In Italia c'è un grosso tabù che riguarda l'energia pulita visto che da noi c'è il diniego, poiché l'Italia non lo produce ma importa e poiché la Francia vuole costruire altre 6 centrali nucleari perché non chiediamo alla Francia di farne una in più pagata da noi. In questo modo pagheremmo l'energia solo il 10% in più rispetto al 30% attuale. Le rinnovabili hanno un limite tecnico legato a forti oscillazioni. In Italia oggi siamo al 20% in dieci saremo al 30%. Il problema di fondo resta lo stesso: chi e a quale prezzo ci venda l'altro 70% che ci manca?

In un quadro siffatto con l'allarme della Confindustria che sostiene che il 50% dell'industria manifatturiera sarà a scarto ridotto nei prossimi mesi, il nostro paese non può permettere una crisi di questa portata. Se da un lato c'è poco da stupirsi se la stragrande maggioranza degli italiani ben tre su quattro teme per il proprio futuro così tanto da ridurre i consumi al minimo e a rivedere tutti i programmi di spesa, dall'altro Bonomi tuona che non è nemmeno possibile chiedere alle imprese che si stanno già fermando un aumento dei costi, portando a paragone che in Germania sta stanziando cento miliardi di euro per sostenere le imprese attraverso linee di credito emergenziali, facendo notare che da noi il DEF stanziava solo cinque miliardi. Lo stesso si dimentica che dall'inizio della pandemia le imprese hanno avuto 170 miliardi di euro, la Uil aveva chiesto di tagliare l'Irpef ma non siamo stati ascoltati, Il Governo ha stanziato solo 7 miliardi, di cui 1,5 nemmeno strutturali ma una tantum. Ora siamo in periodo di emergenza dovuto alla guerra però è altrettanto vero che una sveglia le imprese se la devono dare. Le prospettive di lavoro in Italia non dipendono dalla non flessibilità del MdL, dal dramma del reddito di cittadinanza, dagli aiuti che mancano dallo Stato, ma in buona parte dalle capacità che avranno gli industriali di compiere un passo affrontando tre questioni con decisione. Tre grandi tabù che da decenni incatenano la ripresa italiana, produttività bassa, investimenti insufficienti, salari da ridere. Sui primi due punti si discute spesso, sul terzo si discute di meno ma senza rompere il tabù dei salari difficilmente l'Italia riuscirà a dare una spinta al paese e rendere le imprese più efficienti e attirare i talenti.

## LA QUESTIONE SALARIALE

Ci sono i dati dell'ISTAT che segnalano la secca perdita del potere di acquisto dei lavoratori a causa di una crescita dei prezzi tre volte superiore a quella delle retribuzioni. La fiammata inflazionistica del 6% non si

registrava dalla metà degli anni 90 dovuta all'esplosione del gas, destinata a rientrare nel corso del 2023, resta invece strutturale la questione salariale. L'Italia è l'unico paese OCSE in cui le retribuzioni lorde medie sono diminuite. La moderazione salariale è servita ad entrare in Europa, nella moneta unica, ha rafforzato anche il nostro ruolo istituzionale e politico, ha raffreddato il conflitto sociale, ma ha profondamente eroso il potere di acquisto di chi lavora ma non ha cambiato l'assetto del nostro sistema produttivo che ha continuato a far leva su bassi costi di produzione per competere sui mercati globali. Non è successo così negli altri paesi, i dati dell'Istat hanno dunque riaperto la nostra questione salariale e il rischio concreto è che a pagare tutto in questa fase di alta inflazione saranno i lavoratori a reddito fisso. Per questo il primo compito del sindacato è rivendicare una seria politica salariale accanto a quella fiscale agendo su tre questioni. Primo, si devono rinnovare i contratti nazionali che riguardano 7 milioni di lavoratori, poiché è necessario che l'IPCA per sua natura non permetterà in sede di rinnovo dei contratti di far recuperare il potere d'acquisto reale, riconoscendo aumenti pari di inflazione quali al 7%, secondo, detassare gli aumenti contrattuali, terzo, riduzione del cuneo fiscale. Avevamo ragione noi nel confronto con il Governo, che ci ha portato allo sciopero generale, assieme a Cgil, che la manovra fiscale in se è ridicola, porta pochi spiccioli ai lavoratori e a nostro giudizio era necessario spostare parte dei 7 miliardi in favore del cuneo fiscale, riducendo il lordo a beneficio del netto. Obiezione dove si trovano i soldi, tassando gli extra profitti

### **UN PROGETTO PER IL PAESE CHE NON DECOLLA**

Molti commentatori, economisti hanno intuito e scritto che la crisi energetica era la nuova pandemia. Più di un mese prima della guerra in Ucraina. Gli effetti del Covid sull'economia, come li abbiamo conosciuti nel 2020 a causa del lockdown, hanno cessato di essere disastrosi già alla fine di quello stesso anno grazie ai vaccini. La pandemia ha smesso di minacciare il nostro benessere complessivo ormai da tempo, pur restando in prima pagina. Quello che invece è cambiato nel corso del 2021 è stato il costo delle materie prime, la cui manifestazione più evidente è l'aumento delle bollette energetiche. Un problema che fu presentato per qualche mese come transitorio. I fautori di questa transitorietà sono stati alcuni economisti e in particolare quelli che fra loro fanno il mestiere di banchieri centrali, per poi capire che sarebbe durato a lungo. Ecco perché ho letto con interesse l'intervista di Draghi in cui al Corriere dice che la ricerca di approvvigionamenti di gas e di altre fonti di energia oggi è come la campagna vaccinale l'anno scorso. Saranno altrettanti, aggiungo che non c'era bisogno solo della guerra anche se comprendo che a questo punto la crisi energetica ha fatto un ulteriore salto di qualità. Per cui se a gennaio il tema era quello dei prezzi, ora è diventato addirittura quello degli approvvigionamenti. Dopodiché mi limito ad osservare che il difetto rimane sempre lo stesso: quello di mandare avanti l'economia italiana a forza di emergenze. Sono ormai vent'anni che l'Esecutivo non riesce a mettere l'agenda economica al primo posto. Il risultato è la scarsa crescita del nostro Pil di gran lunga fanalino di coda delle grandi economie d'Europa. Si pensi a due questioni fisco e concorrenza, né i Governi politici (per paura di durare poco) né quello tecnici (retti da maggioranze sempre condizionate dall'utilità elettorale) sono riusciti ad andare a fondo su queste due riforme fondamentali per dare efficienza alla macchina Italia. E non è un caso che persino Draghi appaia oggi imbarazzato, davanti alle due questioni. L'energia, lo ripeto per l'ennesima volta, è un'altra costante! L'Italia ha un problema notevole di risorse, eppure dopo Enrico Mattei, del quale ricorrerà in ottobre il 62mo anniversario della scomparsa, nessuno ha più avuto in testa un progetto – paese, ed è esattamente ciò che manca. Quella determinazione che Draghi, giustamente rivendica per i vaccini e ora promette per il gas, dovrebbe cessare di essere gestione dell'emergenza e diventare metodo di Governo e di politica economica. L'altro nodo, che non va sottovalutato è che la guerra nel granaio d'Europa rischia di avere affetti pesanti sulla sicurezza alimentare. Russia ed Ucraina sono il primo e il quinto esportatori di grano. Anche su questo fronte siamo in deficit, quanti terreni incolti, quanti incentivi sono stati dati per abbandonare i terreni, sarebbe sufficiente utilizzare subito 200 mila ettari messi a riposo. E nel medio periodo arrivare fino a un milione di ettari considerando anche i terreni non coltivati o abbandonati. In 25 anni l'Italia ha perso più di un terreno

agricolo su quattro, seguendo un modello di sviluppo sbagliato che ha consentito la scomparsa del 28% della campagna.

## **PNRR – GIUSTIZIA – FISCO – CONCORRENZA E SANITA' I PROBLEMI CON I QUALI IL GOVERNO DEVE MISURARSI**

IL DI per accelerare l'attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza è stato approvato. Il nuovo decreto contiene alcuni provvedimenti quali, quello per la lotta all'evasione fiscale, che grava sul nostro sistema tributario con un'evasione riscontrata intorno ai 110 miliardi, sui quali il Governo vuole seriamente intervenire, mentre si fa un passo in avanti sul miglioramento della PA, poco si è fatto sulla giustizia, sulla sanità e non si è affrontato il problema serio del rapporto tra i medici di base e quelli di famiglia con il servizio sanitario nazionale. Insomma, il documento è asettico. Rispetto alle scadenze sorge qualche problema, si tenga presente che l'ecofim ha provveduto ad erogare la prima rata dei fondi europei destinati al nostro paese nell'ambito della Next Generation. Il PNRR rappresenta un'occasione storica, abbiamo la possibilità di fare veramente interventi strutturali, necessari all'ampliamento delle riforme. Inquanto la sfida non è spendere bene i 200 miliardi e passa del PNRR, in quel piano il vero problema è fare le riforme, aprire una stagione di riformismo competitivo, quelle riforme che per 30-40 anni ci hanno raccontato che non si potevano fare perché non c'erano le risorse per farle. I soldi ora ci sono, ma l'Italia sarà in grado di spendere bene nei tempi indicati dall'Europa? Noi tutti dobbiamo costruire il paese del futuro, moderno, efficiente, inclusivo, sostenibile, per dare quelle risposte che non si danno da 160 anni, cioè da quando fu costituita l'unità d'Italia. Siamo di fronte a un bivio e non possiamo assolutamente sbagliare.

## **RIMETTERE IN MOTO L'ITALIA**

Siamo di fronte ad una svolta, ci troviamo in una situazione in cui dobbiamo fronteggiare due belve dormienti: la pandemia e la guerra. Quindi niente sarà come prima, perché tutto ciò ha sconvolto le relazioni sociali, cambiato i nostri stili di vita, consapevoli che il mondo sarà diverso. Per questo sono dell'avviso che sia necessario risollevarne le sorti di questo paese. Molti si illudono e sottovalutano che abbiamo vissuto un lungo e lento declino fatto di perdita di competitività e crescita del debito. Non credo che ci si possa cullare o abbandonarsi a godere di comodità e ricchezze illusorie, perché ci vuole poco per passare dal declino al degrado, stadio nel quale nulla è dolce o comodo e l'impovertimento imbarbarisce gli animi dei singoli e della collettività. Quel che si dovrebbe fare si sa ma non si fa. Per pausa, per scetticismo, per ignavia non si fa. La grande maggioranza degli italiani è consapevole di tutto ciò in cui ci troviamo, avverte che a questo punto solo scelte coraggiose, magari anche impopolari, e drastiche rotture con il passato possono allontanarci da un declino strutturale. La situazione in cui si trova il paese è colpa di tutti, ovviamente con responsabilità diverse. La politica ha la responsabilità primaria, perché alla fine è lei che decide. Nel caso nostro la colpa è stata quella di non avere idee, un progetto. E quando le idee ci sono la politica non è in grado di realizzarle, spesso perché perde troppo tempo o peggio perché non è in grado di opporsi alle richieste caotiche e alle pretese di parti della società italiana. Oppure sceglie la soluzione più facile e più demagogica che naturalmente è quasi sempre anche la meno saggia e la più costosa per l'erario. L'Italia insomma è stata per oltre un trentennio la scena di un grandioso concorso di colpe tra la politica, con i partiti da un lato e gli italiani dall'altro, e l'élite economico burocratica che ha di fatto governato il paese. Oggi paghiamo errori ed omissioni che ci rimandano indietro di decenni accentuati dalla pandemia e dalla guerra in corso. La crisi viene da lontano ed è lo specchio di tutti i nostri errori passati, così come delle nostre debolezze ed incapacità presenti. Siamo abituati a pensare che essa è essenzialmente una crisi economica ma non è così. L'economia è l'aspetto più evidente ma solo perché è quello più facilmente misurabile. In realtà si tratta di qualcosa di più profondo. Dalla giustizia all'istruzione, alla burocrazia. Tutte le nostre istituzioni appaiono arcaiche, organizzate per favorire soprattutto chi ci lavora e non i cittadini. Sono estranee al criterio del mercato, dominate da lobby, dall'anzianità, dal formalismo, dalla tortuosità demenziale, dalle procedure e dalla demagogia che in realtà copre un interesse personale. I risultati di questo

sistema sono sotto gli occhi di tutti, Intanto le reti del paese (autostrade, porti, aeroporti, telecomunicazioni, acquedotti) sono logori e insufficienti quando non cadono a pezzi. Siamo ai vertici di quasi tutte le classifiche negative europee, dalla pressione fiscale alla disoccupazione, dall'evasione delle tasse all'abbandono scolastico, dal numero dei detenuti in attesa di giudizio alla durata dei processi, così come la durata delle pratiche per fare qualsiasi cosa. E' possibile rassegnarsi all'idea che le cose possano andare così, visto che nessuno prova a farle andare meglio.

### **COSA FARE IN QUESTO QUADRO**

Cosa si può fare per il nostro paese? Nonostante questo quadro non idilliaco, abbiamo bisogno di una classe politica che non eviti il confronto in campo aperto, che non confidi nel fatto che il tempo lavori a proprio favore e spenga l'ardore di manovre offensive. Non abbiamo bisogno di Generali ma di veri leader con una diversa classe dirigente supportata da una politica che miri agli interessi del paese, riformando la costituzione, non al passo con i tempi, con un'autorevolezza nella direzione politica del paese e con una chiara maggioranza, non le ammucciate che non diminuiscono le tasse, né la spesa pubblica o il traffico dei rifiuti che non fanno pagare le tasse ai figli dei ricchi e che non fanno partire l'economia. Non si costruiscono le carriere, non si introduce meritocrazia nei mille luoghi dove necessita, non si disboscano le foreste di leggi, non si cancellano le incrostazioni oligarchiche in tutto l'apparato statale e parastatale. La risposta a tutto questo non può essere solo tagli alle spese e nuove tasse, perché questo opprime il mercato interno e diminuiscono la ricchezza, insomma mentre la cura stronca il paziente, il rapporto tra debito e Pil cresce. Per questo sono dell'avviso che è necessario abbattere lo status quo, modificare in fretta il codice degli appalti, puntare con decisione sulla produttività, smetterla di assecondare le imprese decotte, non fare dei servizi pubblici facili preda del clientelismo locale, considerando con serietà le privatizzazioni, smetterla di essere indulgenti e facili prede di clientelismo, di fronte a deficit di concorrenza e renderci conto che quando c'è una crisi sono i settori caratterizzati da una più intensa dinamica concorrenziale quella che prima degli altri permettono al paese di crescere e di creare condizioni di lavoro. Dico questo perché nel nostro paese siamo soliti vantare le singole misure, quanti miliardi sprecati a destra e a sinistra, occorre invece che il sindacato, le imprese, le istituzioni, tutte si adoperino per far sì che la recovery diventi un formidabile strumento di riforma e di trasformazione. Infatti, dicevo che la pandemia e la guerra hanno accentuato i problemi strutturali non risolti, per questo la sfida che abbiamo di fronte è trasformare l'Italia in un paese moderno, efficace ed è per questo che insisto su quali riforme siano necessari per utilizzare al meglio le risorse europee, anche in questa situazione non idilliaca. Pubblica Amministrazione e Giustizia vanno riformate, c'è una indagine che dice che il peso eccessivo della PA rende asfittica l'economia e la società italiana, indagine che sostiene che la burocrazia sottrae 100 giorni di lavoro alle imprese, su questo noi ci giochiamo tutto, anche perché, non bisogna credere alle favole che l'Europa sia diventata generosa, nessuno ci regala nulla, con un prestito che dobbiamo restituire e dato che per ottenere le risorse ci sono appunto condizioni molto severe, fiscali e stringenti specialmente per chi è abituato allo sperpero di Stato e alla lentezza della burocrazia, e pezzi di carta infiniti e alla spesa clientelare improduttiva. Rispetto al dibattito se rifare o meno il PNRR l'imperativo a mio giudizio resta quello di fare le riforme. La politica economica prodotta dalla Germania è stata un'anomalia e un azzardo pertanto sono dell'avviso che serve una svolta per negoziare con l'Europa stessa, non ci possono essere dilazioni e molteplici fasi tipiche del repertorio italiano, perché i mercati non danno fiducia illimitata. Non a caso le politiche di austerità hanno fatto solo danni, per questo va rivisto il patto di stabilità, così come ha sostenuto il Segretario Generale Uil, Bombardieri. In questo quadro la next generation deve diventare strutturale.

### **DARE IMPULSO ALLE PROBLEMATICHE INDUSTRIALI**

L'occupazione in Europa corre e torna a livelli pre-covid. L'Italia viceversa continua a faticare. I problemi strutturali del paese stanno impedendo al mercato del lavoro di ripartire. Uno su tutti il lavoro femminile fermo al palo. Nel 2021 il tasso di occupazione medio in Unione Europea ha recuperato sul 2019, arrivando al 68,4%

rispetto al 68,1% ma lo stesso andamento non si registra in Italia. A spiegarlo è Eurostat che sottolinea come l'Italia abbia il tasso più basso di tutta l'Europa dopo la Grecia. Uno scenario che nasconde criticità croniche. Non c'è dubbio, il paese è in sofferenza, lo dimostrano i dati del PIL, una sofferenza che viene da lontano perché l'Italia non cresce da vent'anni. Questo scenario ha fatto emergere meno occupati, più precari e sempre più inattivi, anche se in Liguria il tasso di occupazione è in crescita ma ancora lontano dai livelli pre-covid. Una regione dove i costi si sono alzati ma anche tra le regioni in cui il tasso dell'occupazione è aumentato maggiormente rispetto al 2020. Un sindacato come la Uilm deve avere la capacità di governare le crescenti disuguaglianze del mondo del lavoro. La produzione manifatturiera italiana è volatile nei primi due mesi dell'anno, nel trimestre dicembre/febbraio segue una diminuzione dell'1,2% rispetto al trimestre precedente. Dove si usa più energia il calo delle attività è molto accentrato, con PMI che chiudono e con intere filiere in difficoltà. Per far fronte a questa gelata dell'economia e ai rischi che derivano dal prolungamento del conflitto in Ucraina servono politiche economiche espansive, a partire da un impulso della politica fiscale. Bisogna tornare all'economia reale, la concorrenza soprattutto manca l'attenzione nel senso più ampio della fabbrica, alle condizioni della manifattura e della competitività delle PMI. C'è stata una trasversalità della crisi che ha colpito molti settori a partire dall'edilizia; invece in linea generale le aziende che lavorano per l'estero sono riuscite a mantenere livelli produttivi e occupazionali accettabili mentre quelle che lavorano prevalentemente per il mercato interno sono state le più colpite. Ciò accade a causa dei salari e delle pensioni basse e ancora insufficienti. Questo è il primo fronte sul quale agire, il secondo è quello degli investimenti pubblici e privati in infrastrutture materiali e immateriali. Su queste questioni la Uilm ma soprattutto la nostra Confederazione ha fatto proposte che ha posto al Governo. Abbiamo presentato persino una piattaforma unitaria, e a fronte dei rifiuti del Governo a prendere in considerazione le nostre proposte a dicembre dello scorso anno abbiamo indetto uno sciopero generale. Avevamo ragione noi quando abbiamo sostenuto che la riforma sul fisco non avrebbe portato nessun vantaggio ai 25 milioni di pensionati e lavoratori con un reddito compreso tra lo 0 e 25mila euro mentre i benefici premiavano chi aveva un reddito tra 70 e 100 mila euro. Avevamo posto una riforma fiscale ispirata da equità e da progressività. Il Governo ha scelto una strada diversa, ora per quanto ci riguarda l'obiettivo rimane sempre quello di tagliare le tasse ai lavoratori, ridurre il costo di lavoro, detassare gli aumenti contrattuali. In questo quadro per la Uilm, le priorità sono rappresentate dalle disuguaglianze non dagli armamenti forniti all'Ucraina. Siamo favorevoli, ma in questa situazione drammatica serve più Europa, una politica della difesa europea, pur essendo per il rispetto degli impegni assunti con l'alleanza atlantica, ritengo che l'emergenza non è quella delle armi, bisogna avere la capacità di affrontare le sofferenze delle persone, dei disoccupati, di rimanere indietro, si rischia di perdere il posto di lavoro, il costo delle bollette. Su questo è concentrata la nostra azione sindacale.

## **IL SETTORE INDUSTRIALE**

I metalmeccanici sono passati dal conflitto alla partecipazione, infatti il rinnovo del CCNL siglato con Federmeccanica il 5 febbraio 2021 ha fatto fatica ad aprirsi una strada che lo rendesse visibile nei notiziari del 6 febbraio, raggiungendo l'onore di un titolo in prima pagina sul Sole 24 Ore e sul Manifesto. E ciò perché l'attenzione dei mass media allora era concentrata in parte sulla tribolazione delle forze politiche successiva all'incarico di formare un nuovo Governo conferito a Draghi, in parte sulle ultime novità relative al Coronavirus, polemiche sui vaccini comprese. Perché ho evidenziato che il rinnovo del CCNL è stata una buona notizia? Prima ancora per i suoi contenuti, per il fatto in sé ovvero perché, anche se con tempi comprensibilmente allungati, una trattativa contrattuale relativa a migliaia di imprese e a più di un milione e mezzo di lavoratori è riuscita ad andare in porto superando le temperature della pandemia del Covid19. La pandemia ha ostacolato il naturale sviluppo della trattativa in quanto ha dato filo da torcere a noi e agli imprenditori poiché già nella primavera del 2020 imprese e sindacati si sono trovati di fronte alla necessità di risolvere problemi ben più urgenti del rinnovo contrattuale, a partire da quello di tenere aperte le fabbriche salvaguardando la salute dei lavoratori e sostituendo ove possibile il lavoro in ufficio dei colletti bianchi con il lavoro da remoto. E' ovvio che i successivi

lockdown da un lato hanno reso più difficile l'organizzazione delle singole sessioni della trattativa, dall'altro hanno reso difficile il palcoscenico dello scontro sociale, quelle vie e quelle piazze che ospitano i cortei dei metalmeccanici in sciopero. Bene, nonostante questo scenario abbiamo portato a casa il rinnovo contrattuale. La Uilm, era stata protagonista già nel 2016, ed è stata decisiva anche in questo rinnovo, consapevole che il CCNL è uno strumento indispensabile per assicurare ai lavoratori uniformità di diritti e tutele. La Uilm si è battuta al tavolo negoziale con il nostro Segretario Generale Rocco Palombella; in quanto avevamo garantito ai lavoratori che avremmo portato loro 112 euro al 5° livello (oggi C3) e lo abbiamo fatto convinti che l'incremento restituisse loro la dignità che meritavano. Abbiamo inoltre rafforzato il CCNL con nuove relazioni industriali e con la partecipazione. Inoltre abbiamo modificato l'inquadramento unico dopo quasi 50 anni, oltre ad altri temi come: la sicurezza, la formazione, lo smart working, le donne e i lavoratori dell'appalto. Un rinnovo, per dirla come Palombella, che guarda al futuro, un'iniezione di fiducia per i lavoratori e per il paese. Tra l'altro è opportuno rammentare nel rispetto del meccanismo, il cosiddetto patto della fabbrica (messo in discussione dalle Confederazioni) all'interno dell'intesa (siamo l'unica categoria ad averlo fatto) è previsto che l'andamento IPCA possa modificare il TEM solo se risultasse superiore agli importi degli incrementi retributivi complessivi di riferimento, per ogni singolo anno individuato dal CCNL. Un bel colpo visto l'andamento dell'inflazione.

Il rinnovo del contratto in una fase oggi complicata ha avuto effetti positivi in quanto si sono riversati in modo positivo sull'economia, in modo particolare sui consumi e sul versante delle relazioni industriali. Ora sono necessari investimenti mirati all'industria (e si cerchi di dare soluzione alle 100 vertenze ancora ferme al Mise) perché si realizzino. Il salario minimo è entrato nell'dibattito politico al di fuori delle parti sociali, si tratta di un modello diffuso nel mondo. Abbiamo fatto presente al Ministro del Lavoro che il salario minimo deve corrispondere a quello fissato dagli accordi collettivi più rappresentativi, in quanto la copertura della contrattazione nazionale in Italia garantisce già un salario minimo per 85% dei lavoratori, non mi pare che in questa fase possa rappresentare una priorità per il Ministro del Lavoro. Mi pare, invece, che sia necessario aumentare i salari mettere al centro anche la produttività, perché la stessa rappresenta una condizione per gli aumenti salariali. In un paese in cui tutto è provvisorio e precario non sorprende l'incertezza sulla ripresa economica che tiene banco da anni. La gravità della crisi italiana sta nel fatto che il nostro paese ha smarrito la percezione del proprio sistema economico. Basta dare un'occhiata alle cronache per rendersene conto. Ci mostrano un succedersi di emergenze che si incarnano una dietro l'altra, dal polo del lusso, dai destini dell'Ilva, dall'Alitalia, Telecom etc e di tante grandi e piccole società, con una sequenza di questioni isolate da affrontare in un clima di urgenze. Il sistema paese non è in grado di indicare quale sia l'architettura di base che deve sostenere la nostra vita economica. Un tempo sapevamo quali erano le forze profonde che sorreggevano la nostra crescita, oggi si è in difficoltà a specificare quali attività e settori possono costituire i vettori dello sviluppo di domani. Per questo la Uilm non rinuncia nonostante le difficoltà in essere a ridare respiro alla nostra economia interna. Per farlo dovremmo contare su un nucleo abbastanza consistente di imprese capaci di cogliere l'occasione e di trasferire vantaggi economico al corpo del paese. Penso a Fincantieri, Leonardo, Hitachi, Ansaldo Energia, ABB, Liguria Digitale, Rina, Acciaierie d'Italia e a Stellantis ( la quale, apro una parentesi, ha superato lo scoglio con i francesi però dopo la decisione della CEE che ha stabilito il 2035 come data ultima per la vendita di auto e benzina diesel; quella decisione, in assenza di una regia del Governo e di un quadro programmatico, sta provocando molti danni dal punto di vista occupazionale e di prospettive per l'intera filiera produttiva) alle tante imprese all'avanguardia dove fare industria significa eccellere sul tema delle competenze tecnologiche, internazionali sulla qualità del servizio. Produrre oggi vuol dire realizzare, oltre che manifattura, processi tali da incrementare le nostre competenze. Non servono solo progetti politici o manifesti, serve un programma di Governo se non si vuole galleggiare, pertanto è necessario che l'Esecutivo si doti di una politica industriale imperniata su tre questioni: crescita, innovazione e investimenti in ricerca e sviluppo. In 30 anni nessuno ha mai fatto nulla per le imprese di questo paese; se l'Italia ha perso il 25% della manifattura una ragione è proprio questa. Nel passato gli investimenti in macchine utensili stimolati dall'iper ammortamento e al super ammortamento di industria 4.0 hanno accelerato un ricambio. Bisogna continuare su questa strada. In una

crisi come l'attuale il ruolo dello Stato è decisivo, non solo perché costruisce infrastrutture e distribuisce aiuti, ma in un senso più profondo la politica deve vincere una doppia sfida: proteggere i settori sani e riallocare le risorse per permettere alle nuove imprese di emergere. Nella crisi attuale, la più grave di tutte, la tecnologia e la digitalizzazione ci possono salvare. Chi sostiene che l'era della digitalizzazione della nuova tecnologia contribuisce alla perdita di posti di lavoro sbaglia, il nostro paese ha perso posti di lavoro proprio per la mancanza di investimenti tecnologici. Noi dobbiamo preparare e non temere il futuro. In questo contesto la ricerca, lo sviluppo e l'eccellenza delle maestranze rappresentano un biglietto da visita importante per l'affermazione del sistema paese nel mondo. Da questo punto di vista il caso Fincantieri è emblematico. Lo stesso grazie anche alle battaglie sindacali del passato, da vecchio carrozzone statale oggi è un fiore all'occhiello dell'industria italiana nel mondo, le scelte del Governo Draghi, con l'idea geniale di dilettanti allo sbaraglio di azzerare il vecchio gruppo dirigente a mio giudizio dal punto di vista del metodo e del merito è stato sbagliato. Non si tratta in questo modo un servitore dello stato dopo 50 anni, anche perché stiamo parlando di un manager che in vent'anni con l'apporto dei lavoratori e delle OO.SS. ha fatto rinascere Fincantieri che oggi è nell'industria di livello mondiale. Oggi non vedo nel paese, manager del suo livello che gli possano stare al passo, il dott. Bono ha trasformato e risanato Fincantieri dove oggi non si costruiscono solo grandi navi che hanno fatto la storia dell'industria delle crociere, ma si produce anche navi militari e in altri settori, dall'infrastruttura alle fonti rinnovabili, dalle navi all'idrogeno alla costruzione del ponte S. Giorgio. Tutto ciò, attraverso l'azione di un management illuminato che ha portato il paese a cimentarsi in grandi sfide e a supportare un progetto di politica industriale con grande responsabilità. Da questo grande gruppo industriale Genova e la Liguria ne trarranno notevoli benefici produttivi e occupazionali. Al nuovo gruppo dirigente che si è insediato il 16 maggio faccio i miei migliori auguri di buon lavoro, con l'auspicio che abbiano l'umiltà di salvaguardare le competenze interne e sia disponibile a concertare con le OO.SS. dei lavoratori, ogni decisione riguardante il futuro dell'ultima grande azienda manifatturiera del paese.

Questa è una delle ragioni per cui abbiamo difeso Ansaldo Energia nell'ambito del sistema paese, affinché la stessa non finisse in mano straniera, in quanto Ansaldo Energia è uno dei pochi leader mondiali nella costruzione di centrali termoelettriche e relativi componenti tra cui in particolare vapore, gas e idrogeno. La Uilm è stata in prima fila a difesa di questo gruppo, oggi siamo stati ripagati unitariamente ai lavoratori, perché Ansaldo Energia rappresenta un successo di politica mondiale che vede l'Italia esprimere la guida tecnologica in un settore strategico come quello dell'energia, un successo industriale che è stato premiato dal mercato con l'acquisto da Alstom, della GT36 chiamata Montebianco. Queste nuove tecnologie le permetteranno di completare la gamma di prodotti e servire nuovi mercati che prima erano preclusi. E ora guardo al futuro con l'obiettivo di allargare sempre più la sua offerta al mercato green. La Uilm ha sempre difeso l'industria manifatturiera, lo abbiamo fatto perché essa rappresenta un valore di crescita economica del paese in quanto senza di essa l'Italia è destinata a regredire in modo inesorabile. I tanti casi di cessione dovrebbero farci riflettere. Il passaggio di proprietà di aziende storiche a importanti gruppi stranieri magari ha il pregio di portare liquidità, una operazione ha in sé un vulnus: in Italia potranno rimanere, se rimarranno le attività produttive ma il cervello finisce nel paese che ha comprato, con il corredo di tecnologia e management. Quindi una perdita secca. Per questa ragione abbiamo difeso e difendiamo il meglio di aziende che con la loro tecnologia possono giocare la partita del mercato a livello mondiale. In questo contesto la ricerca, lo sviluppo e l'eccellenza delle maestranze rappresentano un biglietto da visita importante per l'affermazione del sistema paese nel mondo. Pertanto chi sostiene che oggi ci sono le condizioni perché tanti operatori stranieri possano investire in Italia, dice un'autentica balla. I problemi della fiscalità, della burocrazia, delle infrastrutture, dei costi energetici e della giustizia fanno sì che gli investitori girino alla larga. Ne tanto meno si può pensare di svendere il nostro patrimonio industriale a operatori stranieri che hanno il pregio di portare via la tecnologia e il mercato lasciando a noi gli oneri e i licenziamenti. La vicenda Oto Melara è l'emblema di questo procedere del Governo e di Leonardo. Mi chiedo per quale ragione gli italiani dovrebbero continuare a pagare le imposte per vedere svendere i propri asset ai francesi e ai tedeschi, anche perché gli introiti finanziari e il valore aggiunto

accrescerebbero il loro Pil ridimensionando Oto Melara e Wass in nuovi siti di produzione perdendo così tutta la capacità di sviluppo tecnologico. Menomale che l'operazione l'abbiamo stoppata, ma dobbiamo tenere alta la guardia, così come seguiamo con molta attenzione l'evoluzione e le scelte del gruppo Leonardo. Dopo i disordini lasciati da Moretti, il nuovo AD Profumo dimostra di essere molto bravo sui numeri, ma a mio avviso anche se l'ultimo bilancio 2021 prevede una cedola 0,14 euro per azione, e un utile superiore a 500 milioni è una spinta delle produzioni militari, mentre si ravvisa una crisi nell'aerostrutture. Per mettere in sicurezza l'azienda è necessario evitare marginalizzazioni, il nanismo in Europa e nel mondo. Per evitare questo rischio non basta seguire l'andamento della Borsa e quindi del titolo azionario ma è necessaria un'inversione di tendenza in modo che Leonardo intraprenda alleanze e partnership strategiche per integrarsi in modo tecnologico in un network globale per i propri asset tecnologici. Gli obiettivi del piano a detta di Profumo vanno a meraviglia, per quanto riguarda Genova lo stesso ha sempre dichiarato che l'assetto produttivo genovese per i prodotti e per le maestranze rappresentano certamente un'eccellenza per questa ragione, ha sempre assicurato che siti presenti sul territorio saranno valorizzati. Intanto su Genova alcune novità le registriamo, ad esempio la Cybersecurity diventa sempre più decisiva in Fiumara che diventa cuore delle nuove attività su cui il gruppo è deciso a puntare. Dopo l'intervento nel super computer Da Vinci, Leonardo ha lanciato la cyber security Accademy, un nuovo polo di alta formazione realizzato per garantire alla stessa, alla pubblica amministrazione, alle infrastrutture critiche e alle imprese italiane in generale le competenze necessarie per supportare la transazione digitale a fronteggiare le minacce alla sicurezza nazionale. Profumo, a suo tempo, voleva destrutturare il sito di Genova, con la vendita di automazione dopo che lo stesso lo aveva dichiarato un fiore all'occhiello, la risposta delle OO.SS. e dei lavoratori ha fatto ripensare il gruppo dirigente, sulla cessione.

La Uilm ha sostenuto che il patrimonio di conoscenza e professionalità dei 400 lavoratori di automazione rappresentavano un valore che doveva essere accresciuto mantenendolo all'interno del perimetro Leonardo. Polemicamente ho posto un problema serio a Leonardo, come si fa a spendere 600 milioni per acquisire la tedesca Hensoldt quando bastava l'1% di quella cifra per rilanciare l'automazione, in questo modo non si riduceva del 30% la forza lavoro su 1900 addetti attuali, che nessuno ci avrebbe restituito. Le nostre argomentazioni hanno indotto Leonardo a cambiare strategia, siamo stati concreti ed incisivi insieme ai colleghi di Fim e Fiom, e questo ci ha consentito di mantenere l'Automazione in Leonardo. Ora abbiamo la necessità di incalzare l'azienda a rilanciare la stessa e a renderla più competitiva così come vigileremo sugli altri asset presenti a Genova.

## **ILVA**

Non sarà il 2022 l'anno della rinascita dell'ex Ilva. Inoltre la società ha fatto intendere che il closing sull'accordo di investimento tra Arcerol Mittal Holding srl e Invitalia firmato il 10 dicembre 2020 non si concluderà alla fine di questo mese come era previsto inizialmente. Invece la piacevole sorpresa è che l'azienda ha aperto una procedura di cassa straordinaria per 3000 lavoratori. Dopo un mese di trattative il 28 marzo l'azienda ha riconfermato la richiesta di cassa per questi 3000 lavoratori fino al 2023 che sicuramente sarà anche estesa al 2024 e 2025. L'azienda bontà sua, ha confermato che questi numeri non sono da considerarsi come esuberanti strutturali ma come sospensioni temporanee in quanto l'intento è quello di tornare a produrre con tre altoforni in marcia già da quest'anno per passare dalle 4,4 milioni di t di acciaio del 2021 a 5,7 milioni nel 2022, e a 6 milioni nel 2023. L'obiettivo finale, il punto di equilibrio produttivo-finanziario è che ad oggi pare soltanto un miraggio centrare gli 8 milioni nel 2025 a decarbonizzazione avvenuta, piano ambientale attuato permettendo. La Uilm con il nostro Segretario Generale Palombella ha contestato la procedura di cassa in quanto ha evidenziato che l'accordo del 2018 per noi rimaneva valido ma allo stesso tempo era noto a tutti che né l'azienda, né all'epoca il Governo Conte 2 e quello attuale, né Invitalia hanno avuto il coraggio di dire chiaramente, che nell'accordo di investimento di dicembre 2020 è stato messo nero su bianco che i 1500 lavoratori migrati in Ilva AS non rientreranno in Acciaierie d'Italia. In questo quadro è stato facile gioco per il nostro Segretario Generale Palombella, sostenere che non avrebbe mai firmato al Ministero del Lavoro quella

cassa in quanto ciò avrebbe significato diventare complici di 5000 esuberanti. Palombella, incalzando la società e i tecnici del Ministero, ha obiettato: "Ma se prima dell'ultimo provvedimento la cassa era legata ad una riduzione della produzione, ora con la ristrutturazione degli altoforni, è pronta ad arrivare a 6 milioni di t, perché aumenta il personale in cassa, quando l'accordo firmato a settembre 2018, prevedeva che al raggiungimento dei 6 milioni di t dovevano essere garantiti i 10.700 dipendenti ex Ilva più i 1500 in AS". La trattativa è saltata su questo punto e l'argomentazione messa sul tavolo da Palombella è stata condivisa da tutti. Nonostante Draghi avesse dichiarato di estendere la garanzia della Sace all'Ilva per consentire all'azienda di aumentare la produzione e di sopperire alla carenza di acciaio per il paese, ma nonostante ciò l'azienda ha tenuto duro. L'accordo del 2018 fu firmato al Mise c'era ancora Mittal prima che Conte tagliasse lo scudo penale, accordo firmato con il Ministro di Maio il quale esultò, noi siamo arrivati in soli 3 mesi e abbiamo risolto la crisi. E invece ora ci sono 5 mila esuberanti veri e Orlando ratifica l'accordo. Se questo fosse un paese serio, il Governo dovrebbe preoccuparsi, che dal 2012 con i vari Esecutivi che si sono succeduti nessuno ha dato un fattivo contributo alla soluzione dell'Ilva. Purtroppo abbiamo a che fare con una classe dirigente non all'altezza ma se qualcuno pensa di far fare ad Ilva la stessa sorte di Alitalia si sbaglia. Si accorgeranno di cosa sono capaci i lavoratori siderurgici. Su Genova come è possibile dopo le innumerevoli denunce fatte da Uilm Fim e Fiom l'azienda presenta 35 milioni di investimenti, ma scherziamo?

Lo stabilimento di Genova oltre ad essere rilanciato dal punto di vista produttivo facendolo diventare un centro di eccellenza della verticalizzazione del freddo, manca di ingenti investimenti ordinari e straordinari che rendono lo stesso sito in condizioni precarie e per questo registriamo continui incidenti. In tre giorni alle Acciaierie di Cornigliano si sono verificati 2 incidenti. E' intollerabile aver lasciato a se stesso uno stabilimento che prima è stato a lungo simbolo dell'industria pubblica, poi dell'illusione imprenditoriale privata e infine della dicotomia tra lavoro e salute. Infatti lo stesso manca di ingenti investimenti ordinari e straordinari che rendono lo stesso sito in condizioni precarie e per questo che registriamo continui incidenti compresi gli ultimi che hanno indotto l'ASL3 a intervenire dopo le nostre denunce in Prefettura. Bene, l'azienda come ha risposto? Mandando una lettera sospensiva ad un lavoratore. INCREDIBILE. Come è possibile che l'azienda scarichi su un operatore le sue responsabilità? Perché se le autorità andassero fino in fondo con una verifica dovrebbero prendere dei provvedimenti drastici per le condizioni interne che sono gravi. Comunque noi ci batteremo chiedendo il reintegro del lavoratore. Dopo tutti questi atti da parte dell'azienda, il Governo deve smetterla di fare da spettatore, può permettere tutto questo scempio? E' ovvio che metteremo in campo tutte le azioni possibili per difendere i siti produttivi e i lavoratori.

## **GENOVA, IL RUOLO DELL'INDUSTRIA**

Nel corso dell'ultimo secolo sul territorio ligure ed in particolare su quello genovese, insieme allo sviluppo portuale, si sono radicati i settori meccanico, cantieristico, siderurgico, impiantistico, energetico, nucleare, elettronico e quello dell'alta tecnologia. Molti di questi settori sono stati alla base del processo di industrializzazione del boom economico. La Liguria con il suo apparato industriale caratterizzato da realizzazione di prodotti per uso civile e militare è stata non solo la culla ma la sede certamente più importante del sistema dell'impresa pubblica. Realtà come Leonardo, Hitachi, Ansaldo Energia, Fincantieri, Esaote, Liguria Digitale, Rina etc. sono leader nei loro settori e oltre ad affermare la loro presenza sui mercati costituiscono dei centri di aggregazione. Negli ultimi anni però la grande impresa genovese metalmeccanica e tecnologica ha distrutto molti posti di lavoro e se a questi aggiungiamo il dato delle PMI la perdita dei posti di lavoro diventa ancora più problematica. Bisogna aspettare passivi l'opera della deindustrializzazione di Genova oppure unire gli sforzi individuando una strategia a sostegno dell'apparato industriale? In questo contesto Genova e la Liguria devono puntare su quelli che restano gli agganci economici più solidi a partire dal rafforzamento del suo sistema. Non bastano Ansaldo Energia, Siemens, Fincantieri, Abb, Leonardo, Esaote, Liguria Digitale, bisogna ampliare il loro numero e farlo crescere per dimensione, sapendo che la società di domani sarà sempre più una realtà complessa in cui produzione e servizi si intrecciano e si contendono continuamente. Allora l'industria

dovrà sposare la logistica mentre il turismo dovrà compiere un balzo di qualità soprattutto ad ogni attività economica servirà un grado di intelligenza e di conoscenza senza le quali non c'è sviluppo. Bisogna scegliere i punti di forza quali la facoltà di ingegneria, il parco tecnologico degli Erzelli, il Rina, il CNR, Cetena, Via Cipro, Leonardo che rappresentano uno scenario possibile di sviluppo. La sfida di Genova deve partire dalle infrastrutture, dalla gronda, dal terzo valico e dalla diga, a proposito di quest'opera sono dell'avviso che bisogna creare le condizioni per lo sviluppo anche del manifatturiero, in particolare per le riparazioni navali, per le quali non si riesce a intravedere un progetto di privatizzazione a seguito di ricorsi e contro ricorsi. Insomma questa città non può vivere di eventi e di altre questioni, ma ha la necessità anche di salvaguardare l'industria manifatturiera che crea ricchezza. La Uilm a suo tempo si era opposta alla cessione del settore trasporti. Oggi Hitachi ha ereditato dall'ex Ansaldo Sts delle eccellenze che stanno dando dei frutti. I fatturati si mantengono stabili come i ricavi, l'occupazione è aumentata, si sono concentrati investimenti su Automazione, satellitare, digitale, consolidando le attività di RMTS e EBTC. Ultimamente la società è diventata unica (Breda + Sts), è cambiato il gruppo dirigente, ci sono prospettive serie per acquisire lavoro nell'ambito del PNRR dobbiamo vigilare sull'incorporazione di Thales.

ESAOTE è passata sotto il controllo cinese, è aumentata in organici, si pone traguardi ambiziosi sia sul versante occupazionale e di crescita.

#### PIAGGIO

Per il gruppo commissariato, gestito con autorevolezza e competenza dal dott. Nicastro il 2021 è stato uno degli anni migliori, con ricavi per 151 milioni di euro, con un portafoglio ordini di oltre 700 milioni. La Difesa ha commissionato nove velivoli P180 più il refit per altri 18. Inoltre dall'ex P1HH sono stati traslati 160 milioni per ulteriori sei P180. Ci sono le condizioni perché un acquirente compri la Piaggio. Oggi ci sono cinque soggetti interessati all'acquisto; il data room iniziato a maggio e dovrebbe terminare a metà giugno. Io sono convinto che la Piaggio si salverà e troverà un soggetto industriale in grado di rilanciarla.

Ho citato alcuni punti significativi perché la città non detiene più la chiave dello sviluppo sul territorio sempre più dipendente da decisioni che avvengono in luoghi lontani. Questo scenario dimostra che allo scoppio di ogni crisi non si contano i pronunciamenti, le partecipazioni, le manifestazioni, le interpellanze parlamentari ma tutto si esaurisce quasi sempre nel nulla.

#### UN SINDACATO RIFORMISTA PARTECIPANTE

Abbiamo sempre sostenuto che nelle imprese non c'è la necessità di un aumento dei conflitti sociali, ci siamo sempre comportati di conseguenza, sia come Uilm o come Uil, nè di un sindacato antagonista, ma di un sindacato capace di risolvere i problemi. Siamo di fronte a una rivoluzione industriale (senza di questa si trasforma in un arretramento per i lavoratori) nella quale i processi sono sempre più automatizzati e interconnessi. Stanno cambiando velocemente i rapporti nella società, nel mondo del lavoro, nelle istituzioni. Ci accingiamo a vivere una stagione non semplice in cui (dopo il Covid e la guerra) dobbiamo tradurre i segnali di sviluppo, passata la bufera per un ritorno alla crescita dell'economia e dell'occupazione, soprattutto lo stanno facendo delineare la volontà di fissare quelle regole del gioco sulla rappresentanza, per evitare la giungla della concorrenza sleale sui salari per scommettere sulla produttività, sull'aumento del reddito disponibile oltre che sulla riduzione della disuguaglianza.

#### DEMOCRAZIA ECONOMICA

Infine i problemi della democrazia e della rappresentanza trova la loro soluzione negli accordi confederali chiariscono la situazione tra referendum, democrazia delegata ad esercizio delle RSU che abbiamo messo nel CCNL. Misurare la rappresentatività a livello nazionale e aziendale determina maggiore chiarezza e trasparenza: in questo quadro i rapporti a Genova con Fim e Fiom non sempre sono idilliaci, soprattutto con chi nel passato non ha firmato diversi contratti nazionali. Ormai da molti anni, ha perso la sua egemonia culturale, caratteristica che l'aveva contraddistinta fino ad allora nel mondo sindacale e ha cercato di recuperare i vantaggi perduti con

la presenza costante sui media genovesi con azioni eclatanti non ultimo la vicenda Hi lex per fare ascolto con la costante ricerca del nemico di turno. Non voglio evidenziare i tanti casi del passato e attuali, mi limito a riportare sinteticamente il caso Ilva del luglio 2021. Intitola quella vicenda "La montagna ha partorito un topolino", tre giorni di sciopero nessun risultato. Avevo spiegato ai miei colleghi sindacali che, rispetto alla proposta avanzata dall'azienda per 15 giorni per 981 persone in cig, sarebbe stato opportuno negoziare per portare a casa un risultato migliore. Non c'è stato nulla da fare a seguito del diniego dei miei colleghi, risultato finale: siamo rimasti con un pugno di mosche rispetto agli obiettivi prefissati. Affermare entusiasti che la lotta ha pagato, pur ammettendo la sconfitta in assemblea, ha dell'incredibile. Inoltre con gli scioperi i lavoratori hanno perso tempo e denaro e dopo una forte mobilitazione, gli obiettivi prefissati non sono stati attuati.

Ma la cosa più deplorabile che la RSU Fim e Fiom (senza che le rispettive Segreterie smentissero) intervennero su una vicenda interna alla Uilm dando il sostegno a un loro collega a cui la Uilm aveva contestato il suo atteggiamento non in linea con le prerogative della organizzazione. Bene io non mi sono mai permesso di intervenire in vicende organizzative altrui, e questo cari amici Fim e Fiom fa parte di un'etica sindacale corretta che non ho ravvisato con il loro comportamento.

Per questo non serve indicare nella Uilm il bersaglio di turno, per questo con molta franchezza vi invito ad abbandonare presunte egemonie che non esistono. La vicenda Ilva è complessa e serve il massimo di unitarietà, non ci possono essere improvvisazioni, non mi sono mai tirato indietro quando c'è da salvare imprese e occupazione. L'ho fatto e lo farò come sempre all'Ilva attraverso un confronto, individuati percorsi che portino alla risoluzione dei problemi. Comunque una cosa è certa, noi continueremo a fare il nostro mestiere che è quello di negoziare e fare intese e lottare quando non si raggiungono i risultati perché nel nostro DNA vogliamo tutelare i diritti dei lavoratori e la loro tutela e accompagnare le imprese a crescere. Un grande sindacalista diceva: "io sono responsabile delle lampadine che rompo, non di quelle che pensano di farmi rompere gli altri". Per questo nessuno della Uilm è disponibile a porgere l'altra guancia e non basteranno pompieri a ricomporre divisioni, se qualcuno pensa di dettare un modo arbitrario linee senza una preventiva discussione.

## LA UILM OGGI E DOMANI

Il sindacato confederale in questione è stato sottoposto sia a destra che a sinistra a innumerevoli tentativi di delegittimazione. Non ci sono riusciti e non ci riusciranno. La Uil e la Uilm hanno fatto accordi importanti, in una situazione difficile abbiamo fatto battaglie di intesa collettive, sulle tasse, sulle pensioni, sulle diseguaglianze, sulle morti sul lavoro etc. Ci separano 4 anni dall'ultimo congresso e in questi anni la Uilm ha fatto un gran lavoro. Questo arco di tempo ci ha dato un quadro completamente diverso. L'economia genovese ha subito delle evoluzioni, noi siamo stati artefici nel gestire fasi di consolidamento e di crisi. Le nostre idee per le aziende sono state sempre in prima fila. Bene tutto ciò lo abbiamo fatto da soli, grazie alle nostre idee, al nostro lavoro, tutti voi delegati presenti in sala, gli attivisti, i delegati, come non ricordare i grandi risultati avvenuti dal rinnovo delle RSU nelle grandi aziende. Siamo presenti in 130 aziende, in questi anni siamo cresciuti in consensi e iscritti. Tutti gli obiettivi che il gruppo dirigente uscente ha indicato sono stati realizzati (ci aspetta un compito sulla rappresentanza, rappresentatività che non va sottovalutata) a partire dal rinnovamento del gruppo Dirigente. Sono ancora molti i luoghi di lavoro dove il sindacato non è conosciuto, molte volte non abbiamo saputo valorizzare i risultati conseguiti a partire dalle potenzialità del CCNL, dobbiamo superare questo GAP. Il Congresso care delegate e cari delegati, vi consegna una UILM da sempre che ha la capacità di essere inserita nel contesto sociale in cui agisce. La forza, la nostra autonomia ci ha consentito di superare tutte le difficoltà e le sfide che si sono presentate nell'interesse dei lavoratori, questo lo dobbiamo a voi che ogni giorno nei posti di lavoro tutelate i lavoratori. Laicità e riformismo consentono alla UILM di essere presente spesso e di anticipare il futuro proprio in presenza di quell'energia che proviene dai nostri iscritti, dalla nostra storia con la consapevolezza di essere sulla strada giusta. Quel che è certo, care delegate e cari delegati, consegniamo con questo congresso al mondo del lavoro, ai lavoratori, una organizzazione, la UILM capace ancora una volta, di essere soggetto protagonista per i lavoratori. **VIVA LA UILM, VIVA LA UIL!**